

Riflessioni dopo i colloqui di Ifrane

Israele-palestinesi, il coraggio della pace

di ANTONIO RUBBI

Al di là delle prese di posizione e dei giudizi, di compiacimento o di condanna, che ha sollevato il recente incontro di Ifrane tra Hassan II del Marocco e il premier israeliano Peres un merito lo ha indubbiamente acquisito. Il merito è quello di aver riproposto all'attenzione del mondo intero i nodi centrali dell'annosa crisi mediorientale ed i pericoli gravi che alla lunga possono derivare dal lasciarla ulteriormente incancrenirsi.

Coinvolgere nei negoziati tutte le parti interessate

Negoziati, naturalmente, che comprendano l'insieme dei problemi in discussione; dalla questione palestinese alla restituzione dei territori occupati; dalle garanzie di sicurezza per Israele per tutti gli Stati della regione allo stabilimento tra loro di relazioni di reciproco riconoscimento e di mutua cooperazione. Negoziati che coinvolgano tutte le parti interessate, ed in primo luogo i due interlocutori che sono assolutamente preponderanti ed ineliminabili, se si vuole puntare davvero a conseguire una pace equa e duratura: lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

non certo incoraggiante dell'accordo di Camp David e il recente, brusco voltafaccia di Re Hussein di Giordania legittimano le preoccupazioni all'interno del mondo arabo e del campo delle forze palestinesi. Non vi è dubbio che nella maggioranza dei paesi arabi che ha rivolto critiche anche pesanti all'incontro tra Hassan e Peres erano presenti vecchie e dolorose esperienze e rinnovati timori. Ma non bastano la rampogna e l'invettiva, occorre reagire con iniziative più appropriate e condotte di concerto. Ed è appunto qui che il mondo arabo sconta i ritardi della concretezza e del realismo politico delle sue accreditate divisioni interne, che si sono riflesse con effetti assai negativi anche all'interno delle forze palestinesi e della loro organizzazione.

Il segretario generale della Lega degli Stati arabi, Chadli Kilibi, sta lavorando alla convocazione di una riunione collegiale dei paesi arabi per definire una linea comune nel conflitto arabo-israeliano. Ci auguriamo che possa aver luogo presto e che non si limiti ad una denuncia dell'incontro di Ifrane. Gioverebbe a ben poco ciò che ci aspettiamo, al contrario, è che i ritorni allo spirito e alla volontà espressi nel settembre del 1982 a Fes, quando i 21 paesi aderenti alla Lega approvavano un piano realistico e costruttivo (non va dimenticato che nel punto 7 c'era l'implicito riconoscimento di Israele) da proporre al tavolo del negoziato. Noi riteniamo che bisognerebbe ripartire da quel punto e prefiggersi, su quelle basi, iniziative da rivolgere tutti assieme alla controparte. Solo in questo modo si possono evitare trattative bilaterali e accordi separati, che potrebbero creare una loro giustificazione nel persistere di posizioni estremistiche e di pura contrapposizione nel campo arabo.

Se questa è la parte che tocca agli arabi, non minore è la parte che tocca a Israele. Se il governo di Tel Aviv si ostinasse a mantenere i due no pregiudiziali, ad una trattativa partecipata l'Olp e al ritiro dai territori occupati, ciò starebbe a significare che in verità Israele non vuole nessun vero e serio negoziato. Occorre dunque un'azione anche nei confronti delle intransigenze e degli estremismi israeliani. Un'azione dall'interno, che faccia leva su tutte le forze aperte al confronto e al dialogo, che spingano per una pace equa e globale nella regione; e un'azione dall'esterno, che prema sul governo israeliano per portarlo al tavolo del negoziato con disponibilità costruttiva.

È necessaria una ripresa di iniziativa della Cee

In questa direzione sarebbe quanto mai necessario si risvegliasse e si attivasse l'iniziativa politica e diplomatica della Comunità europea e dei singoli governi europei. Non è vero, come ha affermato il nostro ministro degli Esteri, che non c'è niente da fare, «non c'è spazio per una nostra iniziativa...». Al contrario; la situazione nel Medio Oriente sembra finalmente rimettersi in movimento, con il rilancio arabo del piano di Fes e i 10 punti presentati da Peres ad Hassan II. Per questo il rilancio arabo del piano di Fes e i 10 punti presentati da Peres ad Hassan II. Per questo il rilancio arabo del piano di Fes e i 10 punti presentati da Peres ad Hassan II.

C'è per noi da riprendere, anche per ragioni nostre, nazionali, il dialogo interrotto con i paesi arabi, da dare contenuti e forme nuove al rapporto con l'Olp; da utilizzare le intense relazioni con Israele per stimolare anche da quella parte proposte concrete di negoziato e di pace. E c'è, e da subito, da assumere una posizione netta a favore della convocazione, sotto l'egida dell'Onu, di una Conferenza internazionale sui problemi del Medio Oriente, per la quale si aggiungono ogni giorno di più, e da ogni parte, pronunciamenti positivi ed adesioni.

Su questa linea noi comunisti italiani stiamo facendo la nostra parte. I recenti contatti avuti con algerini e tunisini, con Arafat e con Kilibi, ci confortano nella giustizia dello sforzo che stiamo compiendo e che rivolgeremo nei prossimi tempi verso altre forze e di paesi arabi e di Israele.

GRAN BRETAGNA-SUDAFRICA

La Thatcher e il governo: ancora «no» alle sanzioni

La decisione ribadita all'unanimità - Howe minaccia le dimissioni ma poi si allinea. Indifferenza del premier per la spaccatura del Commonwealth - Il vertice domenica

Dal nostro corrispondente LONDRA — La signora Thatcher ripete il suo «no» alle sanzioni contro il Sudafrica. Lo fa con l'approvazione del suo governo che, al termine di un breve dibattito, ha ieri concesso il suo consenso alla linea sostenuta dal primo ministro. I portavoce ufficiali del numero 10 dicono che la decisione è stata presa «all'unanimità». Tuttavia si sa da altre fonti che le opinioni differiscono a cominciare dalla reazione personale del ministro degli Esteri, Howe, il quale, dopo il suo sterile e imbarazzante viaggio in Sudafrica, è tornato a Londra per consigliare, ma invano, l'adozione di un piano limitato di ritorni economici ad una Thatcher assolutamente irremovibile.

Howe fosse sul punto di rassegnare le dimissioni. Ma, nel pomeriggio, il responsabile del Foreign Office smentiva confermando il fatto che, egli si era prontamente riallineato sulle posizioni della sua leader. Così viene preparato il terreno per un rinnovato scontro fra la Gran Bretagna e i paesi del Commonwealth. Il vertice del sette paesi si apre a Londra domenica sera con un ricevimento a Palazzo Buckingham in gli onori di casa una Regina la quale, come capo formale del Commonwealth, ha impegnato tutta la sua autorità e influenza nella difesa dell'unità di una organizzazione multirazziale di 48 Stati. La Thatcher sfida la maggioranza del Commonwealth perché crede di poterla ancora una volta scavalcare. La chie di conservare il Thatcher aveva alimentato la voce che

del complesso di Stati che sono emersi al termine del processo di decolonizzazione del vecchio Impero britannico. Ora si dice che il Commonwealth è debole e velleitario, non conta affatto, e tanto vale sbarazzarsene. La tattica della Thatcher al momento è orientata su un'ennesima manovra di rinvio. Howe ha detto al premier che non se la sente più di tornare in Sudafrica a tentare di parlare con un Botha che, l'altro giorno, lo ha poco diplomazicamente messo alla porta. Ma la Thatcher insiste: la missione di Howe, sotto l'egida della Cee, ha una scadenza di tre mesi. Sotto alla fine di settembre, se il sondaggio sarà rimasto infruttuoso, i dodici Paesi europei decideranno sulle sanzioni.

La pressione comunque ausausano Thatcher capò del tutto isolata e sempre più si

Antonio Bronda

FRANCIA-SPAGNA

Parigi apre la «caccia al basco» Espulsioni ed arresti a catena

Il governo francese tende così a sbarazzarsi di qualche ingombrante presenza, in nome di una dubbia solidarietà con Madrid - Si infrange il mito della «terra d'asilo»

Nostro servizio PARIGI — Sono già cinque i rifugiati baschi espulsi dalla Francia e consegnati alla polizia spagnola; e la serie promette di continuare come certi interminabili telefilm. Il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Rodes, è dunque un uomo di parola: dice giorni fa, interrogato sul primo episodio del genere, aveva dichiarato che le espulsioni dei baschi dal territorio francese sarebbero continuate. Mercoledì, trovandosi a Madrid per una rapida visita al suo omologo Francisco Fernandez Ordonez, il ministro francese ha avuto conoscenza della quarta espulsione, contemporanea al suo breve soggiorno madrileno e ieri mattina, tornato a Parigi, ha appreso che un quinto basco, Juan Ramon Ruiz de Gauria, aveva subito la stessa sorte in base ad una procedura detta «straordinaria». La polizia francese ha continuato per tutta la giornata di ieri quella che la stessa agenzia ufficiale «France Presse» chiama «la caccia al basco», arrestando cinque persone appartenenti all'organizzazione basca francese «Iparretarrak». Di queste, almeno due potrebbero essere consegnate entro poche ore alle autorità di polizia spagnole: José Maria Berzautzuri Etxarri sul quale pendono due mandati internazionali di cattura e Miguel Urrez Deusto, già accusato nel 1984 di detenzione abusiva di armi e di esplosivi.

Ad ogni nuova espulsione il governo spagnolo sommerge di dichiarazioni di

chi uccide, qualunque sia la motivazione di fondo che lo spinge ad uccidere. Ma, detto questo, crede veramente Chirac di aiutare il governo spagnolo nella sua lotta contro il terrorismo Eta consegnandogli ogni giorno un presunto terrorista, infrangendo quotidianamente quello che era stato il mito della Francia «terra d'asilo»? Il problema basco è un problema che esiste da secoli e che il potere centrale madrileno non ha mai voluto affrontare. I franchisti furono spietati contro il nazionalismo basco e proprio per questo la Francia di allora divenne il rifugio di centinaia di perseguitati politici che varcando la frontiera sfuggivano alla morte o alla galera a vita. Scomparso Franco, avviata la Spagna

sulla strada della «transizione democratica», Madrid non ha fatto che gesti marginali nei confronti di un popolo che nella sua maggioranza aspira ad una larga autonomia rispetto al potere centrale. Così è stato con il governo di Adolfo Suarez, con quello di Calvo Sotelo, con quello attuale di Felipe Gonzalez. E l'Eta ha potuto vivere, sopravvivere e uccidere ancora ferocemente perché gode di una base popolare forse non vastissima ma reale e decisa a non rinunciare alle proprie rivendicazioni, come s'è visto dai risultati delle elezioni legislative dello scorso 22 giugno.

Brevi

Thailandia: Prem ancora premier BANGKOK — Il primo ministro uscente Prem Tinsulanonda è stato nuovamente proposto quale capo del governo dal quarto partito che hanno concesso insieme la maggioranza alle elezioni di domenica scorsa. Una conferma in più che nulla è cambiato a Bangkok.

Caccia all'uomo in Liechtenstein GINEVRA — Si è conclusa in Svizzera la caccia all'uomo che ha impegnato le forze di sicurezza del Liechtenstein dopo l'assassinio in un albergo del capo della polizia, Reinhard Menches — il colpevole — è stato individuato a un posto di blocco, ha tentato di evitare l'arresto con la forza ed è stato a sua volta ucciso dalla polizia elvetica.

Angola: nell'Unita esplodono i contrasti LISBONA — I guerriglieri dell'Unita (organizzazione appoggiata dal Sudafrica) hanno giustiziato tre loro dirigenti accusati di aver attentato alla vita di Jonas Savimbi, capo dell'organizzazione.

Bombardamento in Iran BAGHDAD — L'aviazione iraniana ha bombardato una zona industriale nei pressi della città di Droud, in Iran. Morti 15 operai.

MEDIO ORIENTE

Bush in visita ad Amman oggi incontra re Hussein

AMMAN — Il vicepresidente americano George Bush, giunto mercoledì sera in Giordania per una visita di 4 giorni, ieri ha avuto colloqui col principe ereditario Hassan Ibn Talal e il primo ministro Zaid Al Rifat. Sul contenuto dei colloqui stessi, fonti autorizzate giordane hanno riferito solo che l'argomento principale è stato il sistema per riattivare il processo di pace in Medio Oriente. Bush, partendo da Gerusalemme aveva affermato di essere l'autore di alcune idee in proposito che il premier israeliano Peres gli aveva chiesto di comunicare a re Hussein. Amman però, come è noto, respinge ogni progetto di pace separata con Israele e accetta negoziati con lo Stato israeliano solo nel quadro di una conferenza internazionale alla quale dovrebbero partecipare i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e tutte le parti interessate, compresa l'Olp. Le stesse

fonti ufficiali giordane ieri hanno d'altronde chiarito che un incontro tra Peres e Hussein, come quello di Ifrane tra il primo ministro israeliano e il re del Marocco Hassan II, non è «preso in considerazione, né lo sarà mai». Bush incontrerà ufficialmente re Hussein oggi in una villa del sovrano sul porto di Aqaba. Mercoledì sera, al suo arrivo ad Amman aveva già visto il re ma solo per una visita di cortesia.

A Taba, la striscia sul Mar Rosso contesa tra Egitto e Israele, ieri intanto le delegazioni dei due paesi assieme ad un rappresentante degli Stati Uniti hanno compiuto un sopralluogo di due ore che dovrebbe servire ad accelerare la soluzione della disputa di confine. Tanto il Cairo che Tel Aviv si sono detti ottimisti che un accordo definitivo venga firmato entro la settimana prossima, possibilmente nella capitale egiziana quando sarà presente anche il vicepresidente americano Bush.



NICARAGUA

Proteste anti-Usa dei cooperanti

MANAGUA — A Matagalpa, una piccola città del nord del Nicaragua, sono svolti mercoledì i funerali dei tre cooperanti europei uccisi insieme a due sandinisti in un'imboscata dei «contras» ai confini con l'Honduras. Alla manifestazione funebre ha partecipato anche il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez, mentre a Managua 500 stranieri residenti in Nicaragua hanno manifestato davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. La spietata esecuzione dei... cittadini europei non ha mancato di provocare le prime ripercussioni sul piano politico: il vicino Costarica ha

preso le distanze dai «contras». Il ministro degli Interni costaricano ha annunciato che due funzionari dell'immigrazione sono stati licenziati e un terzo sospeso dalla paga in seguito alla scoperta di un ospedale clandestino in cui venivano curati almeno 50 ribelli antisandinisti. Intanto alle Nazioni Unite continua il dibattito al Consiglio di sicurezza richiesto dal Nicaragua contro la mancata adesione degli Usa alla sentenza della Corte internazionale dell'Aja che ha condannato gli Stati Uniti per i finanziamenti ai «contras».

NELLA FOTO: un momento dei funerali dei tre europei

ARMAMENTI

Gli Usa pronti a violare anche il Salt 1

WASHINGTON — Gli americani non solo sono decisi a violare il trattato Salt 2 sulla limitazione degli armamenti strategici, ma sono pronti a disdire anche l'accordo precedente, il Salt 1, che fissava limiti per certi tipi di armi, e che era stato sottoscritto da Usa e Urss nel '72. Tale accordo era scaduto nel '77, ma le due superpotenze si erano impegnate di comune accordo a rispettarne i termini. A svelare questi particolari che sono emersi nella recente sessione straordinaria della commissione mista permanente per il Salt 2, conclusasi con un fallimento mercoledì scorso, a Ginevra, è stato un esponente governativo americano che ha voluto mettere in discussione. Secondo questa fonte, la delegazione sovietica avrebbe sostenuto che l'abolizione del Salt 2 potrebbe avere gravi conseguenze. I colloqui si sarebbero svolti in un'atmosfera piuttosto polemica. I delegati americani avrebbero informato i sovietici che la decisione del presidente Reagan sulla prossima violazione del Salt 2 è definitiva ed avrebbero suggerito di cercare insieme un nuovo accordo in tema di disarmo. Il problema, nel rientro volontario dei profughi afgani in Pakistan, che ormai sono oltre tre milioni in Pakistan e un milione e mezzo in Iran. All'interno di queste tematiche c'è naturalmente il nodo del ritiro completo dal territorio sovietico dell'Afghanistan. Teri è stato presentato un piano afgano che prevedeva il ritiro sovietico entro quattro anni dalla firma di un accordo, a cui i pakistani hanno replicato chiedendo il ritiro nel giro di quattro mesi. Sempre l'agenzia sovietica «Novosti» ha affermato che il ritiro può essere «rinviato a scadenza indeterminata» se Usa e Pakistan non cesseranno le «interferenze in Afghanistan».

AFGHANISTAN

Qualche spiraglio negli incontri di Ginevra

GINEVRA — In un'atmosfera caratterizzata dall'interesse per la recente iniziativa di Gorbaciov circa il ritiro dall'Afghanistan di oltre settanta uomini (sui 120 mila che occupano il paese asiatico) si è aperta ieri a Ginevra una nuova sessione del dialogo tra i governi di Kabul e Islamabad per trovare una via d'uscita alla crisi. Il governo afgano è rappresentato dal ministro degli Esteri Shah Mohammad Dost e quello pakistano dal suo omologo Shabazz Wahab Khan. Come nelle precedenti sessioni, si tratta di negoziati indiretti, che si svolgono con l'intermediazione del vice segretario generale dell'Onu, Diego Cordovez. Quest'ultimo incontra separatamente i due ministri degli Esteri, riferendo a ciascuno le posizioni dell'altro.

Il negoziato si basa sulla ricerca di un accordo di cui alcuni punti sarebbero praticamente già stati chiariti. Si sta discutendo in particolare delle future relazioni bilaterali Afghanistan-Pakistan e delle garanzie internazionali che dovrebbero essere fornite da Stati Uniti e Unione Sovietica in materia di non intervento negli affari interni dei due paesi asiatici interessati. Vi è poi il problema del rientro volontario dei profughi afgani in Pakistan, che ormai sono oltre tre milioni in Pakistan e un milione e mezzo in Iran. All'interno di queste tematiche c'è naturalmente il nodo del ritiro completo dal territorio sovietico dell'Afghanistan. Teri è stato presentato un piano afgano che prevedeva il ritiro sovietico entro quattro anni dalla firma di un accordo, a cui i pakistani hanno replicato chiedendo il ritiro nel giro di quattro mesi. Sempre l'agenzia sovietica «Novosti» ha affermato che il ritiro può essere «rinviato a scadenza indeterminata» se Usa e Pakistan non cesseranno le «interferenze in Afghanistan».

A.Co.Se.R. AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO - BOLOGNA

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 3 posti di impiegato tecnico (gruppo IV) con titolo di studio specifico di geometra o perito industriale edile. È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti sopracitati. Le domande di ammissione al concorso devono pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio relazioni col personale dell'azienda consorziale servizi Reno - viale Bert Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 del 30 settembre 1986. Le stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 3.000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio relazioni col personale, che a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso, a partire dal 18 agosto 1986. L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi — anche per eventuali informazioni e delucidazioni — al suddetto Ufficio - telefono 22.58.81. IL DIRETTORE GENERALE f.f. IL PRESIDENTE

POLONIA

Amnistiato Bogdan Lis ex leader di Solidarnosc

VARSAVIA — Bogdan Lis, il leader di Solidarnosc di Danzica, condannato in appello il 2 febbraio scorso a due anni di reclusione per aver invitato a uno sciopero contro l'aumento dei prezzi, è stato liberato ieri in virtù dell'amnistia varata il 17 luglio. Lis, 34 anni, è il primo esponente di rilievo del disolto sindacato ad essere posto in libertà. In un colloquio telefonico con l'Ansa, Lis ha dichiarato che non gli è stata richiesta alcuna dichiarazione scritta a non impegnarsi nella sua attività di opposizione, ma che è stato tuttavia ammonito sulle conseguenze che potrebbero derivare da sue nuove infrazioni della legge.

EMILIO PALLANTI La famiglia lo ricorda con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità 1 agosto 1986

È morto il compagno ETTORE VECCHI della sezione «Fiero Pinetti» di Querci. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 7.45 partendo dall'obitorio dell'ospedale di San Martino. Il defunto, comp. Emma, e ai parenti tutti le condoglianze dell'ARCI SMS-Pinetti, dell'ANPI-Querci, e della sezione. Genova, 1 agosto 1986

È morto il compagno RENATO DE SCALZI la moglie Carmen lo ricorda sempre con molto dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive L. 15.000 per l'Unità. Genova, 1 agosto 1986

È morto il compagno GIOVANNI GERVASIO iscritto fin dal 1945 al Pci. Operario della Bombrini Faroni già aggregato alle sezioni comuniste di Biaggio e Fuorigrotta. I compagni di Fuorigrotta nel ricordo a quanto lo ricordano sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Napoli, 1 agosto 1986

È morto il compagno ROSARIO TRAVERSI e sottoscrive per l'Unità. Borgoretto, 1 agosto 1986

È morto il compagno LUCIANO CAVALIERI la moglie, il figlio e la nuora ricordandolo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 agosto 1986

È morto il compagno ALDO Blasinone lo ricordano a coloro che gli testimoniarono amicizia e stima durante la sua ventiquennale militanza nel Partito ed anche successivamente nel suo impegno coerente e leale all'interno dell'altro partito della sinistra. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 agosto 1986